SELPRESS www.selpress.com
Direttore Responsabile Ferruccio de Bortoli
Diffusione Testata 498.438

In tv Il programma della Gabanelli: ai terremotati mai arrivati 500 milioni all'anno

L'affare dei giochi d'azzardo (e L'Aquila aspetta i soldi)

L'inchiesta di Report: ragnatela di soci dietro le concessionarie

ROMA — Ha scritto e riscritto alle Finanze. L'ultima volta, non più tardi di un paio di mesi fa. Ma senza risultati. «Ad oggi di questi fondi non ce ne sono tracce», ha dichiarato Stefania Pezzopane, assessore alle politiche sociali del Comune dell'Aquila in una intervista a *Report*. I soldi sono quelli che dovevano arrivare alle zone terremotate dai giochi, com'è previsto dal decreto Abruzzo. Almeno 500 milioni l'anno: ma secondo quanto ha ricostruito la puntata della trasmissione di Milena Gabanelli su Raitre andata in onda ieri sera, a due anni di distanza non è arrivato ancora un euro. «L'industria dei giochi nel frattempo ha fatturato circa 120 miliardi. E nelle casse dello Stato ne sono finiti circa 20. Ma dove sono andati i soldi destinati per legge alle popolazioni colpite dal terremoto?», si chiede l'autore del lungo servizio, Sigfrido Ranucci. Che spiega: «Abbiamo chiesto al sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, competente sui giochi, ma dopo averci dato la sua disponibilità... ha detto di no. Abbiamo chiesto anche al ministro Tremonti, ma neppure lui ci ha risposto...».

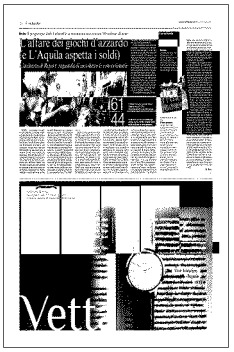
Certo è che questa sarebbe l'ultima assurda beffa in ordine di tempo di una vicenda piena di aspetti che andrebbero doverosamente chiariti. Il business protagonista della storia che ha raccontato ieri sera Ranucci per *Report* è gigantesco. Nel 2010 gli italiani si sono giocati, dal Superenalotto alle scommesse, 61 miliardi di euro: 44 sono tornati nelle loro tasche sotto forma di vincite e quello che manca, ossia 17 miliardi, sono stati incamerati in parte dallo Stato (una decina di miliardi) e in parte dai concessionari (sette miliardi). Oltre metà del totale, 32 miliardi, è frutto del gioco d'azzardo per antonomasia: quello delle slot machine. Illegale fino a qualche anno fa, nel 2004 il ministero dell'Economia decise di legalizzarlo con l'obiettivo dichiarato di toglierlo dalle grinfie della criminalità organizzata facendolo diventare al tempo stesso una nuova opportunità di incassi per lo Stato. Venne stipulata una convenzione (all'epoca i Monopoli di Stato erano guidati da Giorgio Tino) con 10 società concessionarie, che si ritrovarono così investite automaticamente anche del ruolo di esattori.

E qui comincia una vicenda singolare. Intanto per l'identità dei concessionari. I cui reali azionisti sono talvolta nascosti dietro società fiduciarie. La Hbg, per esempio, ha un amministratore unico che risponde al nome di Antonio Porsia, in passato assistente dell'ex ministro Francesco D'Onofrio e poi nella segreteria dell'ex titolare del ministero del Lavoro, Tiziano Treu. Ma il pacchetto di controllo finisce in una fiduciaria: si chiama Stube ed è la stessa nella quale è custodita la proprietà del famoso circolo Salaria Sport Village di Diego Anemone e Filippo Balducci.

In qualche caso, poi, le tracce dei soci di queste concessionari si perdono a Malta, in Lussemburgo, oppure nelle Antille. La Atlantis Bplus, per citare il caso con il quale si è aperto il servizio, porta direttamente a Saint Martin, dove il suo azionista, la famiglia Corallo, gestisce una serie di casinò. Ranucci ricorda che Gaetano Corallo è risultato «coinvolto nelle scalate dei casinò di Campione e Sanremo», e la sua amicizia con «il boss Nitto Santapaola». Storie vecchie, che evidentemente non hanno condizionato il rapporto fiduciario con il governo italiano. La Atlantis Bplus, che secondo *Report* risulta aver finanziato con 50 mila euro anche un onorevole di An (Amedeo Laboccetta) e vantava un solido rapporto con il partito di Gianfranco Fini, è infatti una delle concessionarie più importanti del grande affare delle slot machine.

Un affare che ha presentato un altro risvolto assolutamente sbalorditivo. La Corte dei conti ha accertato che per due anni e mezzo ben 136 mila dei 207 mila apparecchi presenti in Italia non hanno dialogato con i Monopoli di Stato, com'è invece previsto dalla convenzione secondo cui le slot machine devono essere collegate con il Fisco. Problemi di linee, difficoltà di connessione, o altre questioni. Fatto sta per tutto quel tempo c'è stato un imbarazzante black out, senza che incredibilmente i Monopoli, come ha confermato il comandante della Guardia di Finanza Umberto Repetto, siano intervenuti per applicare le penali stabilite dai contratti. Ragion per cui la Corte dei conti ha chiesto di applicare una sanzione stratosferica: 58 miliardi, di cui 23,8, racconta ancora *Report*, alla sola Atlantis. Ovviamente non è andata così. Nel luglio del 2007, durante la breve legislatura a maggioranza di centrosinistra, il Parlamento approva a tamburo battente una legge in conseguenza della quale la multa si riduce a 800 milioni. Finché il Consiglio di Stato modifica ancora il criterio per calcolare le sanzioni e la multa si ridimensiona a una trentina di milioni. Duemila volte meno di quanto aveva calcolato la Corte dei conti.

S. Riz.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

61 miliardi di euro giocati dagli italiani nel 2010 tra Superenalotto e scommesse

44 miliardi di euro sono tornati agli italiani come vincite, 17 sono stati divisi tra Stato e concessionari

Abruzzo
L'industria dei giochi ha fatturato circa 120 miliardi. Secondo il decreto Abruzzo almeno 500 milioni l'anno avrebbero dovuto arrivare all'Aquila per i terremotati (*foto*): ma secondo Report a due anni di distanza non è arrivato nulla

Il fisco ignorato
La Corte dei conti ha accertato che per due anni e mezzo ben 136 mila dei 207 mila apparecchi presenti in Italia non hanno dialogato con i Monopoli di Stato, com'è invece previsto dalla convenzione secondo cui le slot machine devono essere collegate con il Fisco. Per tutto quel tempo c'è stato un blackout, senza che i Monopoli, come ha confermato il comandante della Guardia di Finanza Umberto Repetto, siano intervenuti per applicare le penali stabilite dai contratti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.